

MARIO MORETTI, LA SUA LATITANZA ED IL CASO MORO

Il documento che presentiamo è una relazione firmata dall'on. Walter Bielli (DS), componente della commissione stragi.

Pur con qualche errore (veniale) di conoscenza, si tratta di un'analisi minuziosa che riguarda la figura di Mario Moretti – vero “gestore” del caso Moro – e parte dall'ipotesi che lo stesso fosse conosciuto alle forze dell'ordine prima ancora della strage di via Fani e la cui latitanza sia stata in qualche modo “protetta” da coloro che avrebbero dovuto contrastare il fenomeno terroristico.

Il documento, pur tra mille cautele, avanza anche pesanti dubbi sull'operato della magistratura romana durante i 55 giorni del sequestro del presidente della DC.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI
DELLE STRAGI**

**NUOVI ELEMENTI CONCERNENTI IL BRIGATISTA ROSSO MARIO MORETTI E
LA SUA LATITANZA**

A cura di Jacopo Sce

Relazione presentata dall' on. Walter Bielli (DS) (25 luglio 2001)

Introduzione

Sulla figura e il ruolo di Mario Moretti molto è già stato scritto e detto, anche con riferimento ad alcuni episodi tuttora oscuri.

Valgano, a titolo di esempio, i casi nei quali Mario Moretti è sfuggito alla cattura, mentre venivano regolarmente arrestati i suoi compagni, a via Boiardo a Milano, nel 1972 e a Pinerolo (TO) nel 1974¹.

Abbondantemente indagato - sebbene manchi il riscontro definitivo sulla “scoperta”

- è il caso dell'appartamento-covo di via Gradoli, inserito in un complesso di abitazioni in uso o di proprietà di uomini e società fiduciarie dei servizi di sicurezza².

Vedremo più oltre che la "scoperta" di via Gradoli giocherà un ruolo anche alla luce delle ultime risultanze qui riportate.

In questa sede, tralasciando il merito di quanto esposto in premessa, si intende evidenziare tre episodi - sconosciuti, o non valutati appieno, relativi alla figura di Moretti e alla contestuale attività degli apparati di sicurezza nei suoi confronti, nell'arco di tempo che va dalla strage di via Fani del 16 marzo 1978 alle prime ricerche di Moretti in seguito all'emissione del mandato di cattura nei suoi confronti del 19 maggio 1978.

La rilevanza dei tre episodi si fonda, in tutti e tre i casi, sul presupposto che Mario Moretti fosse conosciuto all'epoca del sequestro Moro, che se ne conoscesse l'identità, e che questa fosse nota alle forze dell'ordine, come note erano la sua attività e il suo ruolo all'interno dell'organizzazione terroristica Brigate Rosse.

I tre episodi possono essere così riassunti:

il mandato di cattura nei confronti di Moretti viene spiccato solo il 19 maggio 1978, a non il 24 aprile quando viene emesso nei confronti degli altri brigatisti;

il nome di Moretti non compare tra quelli dei terroristi sui quali il Capo della Polizia ipotizza di istituire una taglia;

la comunicazione del ministero dell'Interno inerente le ricerche di Moretti è l'unica della quale non viene segnalata l'urgenza.

MANDATO DI CATTURA NEI CONFRONTI DI MORETTI

La figura e il ruolo di Moretti nel 1972

Dalla recente audizione in Commissione stragi del dott. Allegra (allora a capo dell'ufficio politico della questura di Milano), abbiamo appreso che fin dal 1972 Mario Moretti è conosciuto, quantomeno all'ufficio politico della questura di Milano. In occasione della scoperta del covo di via Boiardo a Milano, il 2 maggio 1972, Moretti sfugge infatti all'arresto, giungendo nei pressi del covo poco prima che il questore Allitto Bonanno tenga una conferenza stampa per illustrare l'operazione.

Alla precisa domanda del presidente Pellegrino (*"Ma lo avevate già individuato come un elemento di vertice dell'organizzazione?"*), il dott. Allegra ha affermato: *"Sì, già si sapeva che faceva parte di questa organizzazione. Alcuni ancora non si conoscevano, però una gran parte di nomiera già conosciuta"*. Di più: il dott. Allegra aggiunge in seguito che, avendo rintracciato la macchina con la quale si muoveva Moretti, scoprì che questa era intestata alla di lui moglie, Amelia Cochetta, poi interrogata, abitante in via delle Ande, n. 15, residenza ufficiale di Moretti (e vedremo che questo indirizzo compare anche nel foglio informativo relativo a Moretti).

In conclusione, afferma il dottor Allegra, *"già si sapeva che Moretti era un pezzo importante in quel momento"*³.

La dimostrazione che Moretti fosse all'epoca un "pezzo importante", la troviamo in una nota di risposta alla Direzione generale di P.S. del ministero dell'interno, che la questura di Milano invia al ministero stesso il 16 maggio 1973, in ottemperanza alla richiesta del 1 febbraio.

La nota, a firma del Questore Allitto, reca in apertura i dati anagrafici di *"Moretti Mario Marcello Maurizio, di Gino a di Romagnoli Ada, nato (...), domiciliato (...), irreperibile"*. Vengono poi riportati i connotati di Moretti, il titolo di studio e i nominativi delle *"persone di stretta relazione col segnalato (...) Curcio Renato, noto"*. Già dal 1973, dunque, oltre all'identità di Moretti, è conosciuta la sua frequentazione con Curcio, col quale risulta essere in stretta relazione

Nel foglio successivo, viene evidenziato che Moretti il 3 maggio 1972 è stato denunciato alla locale A.G. (di Milano) *"perché indiziato di costituzione di banda armata contro la sicurezza dello Stato e colpito da ordine"*

di cattura, emesso dalla locale Procura della Repubblica per i reati di cui agli artt. 10 a 306 C.P.", il 4 maggio 1972.

La Questura di Milano è, pertanto, al corrente della posizione giudiziaria di quello che diverrà il capo delle BR, ed ha elementi tali di conoscenza di poter riferire al ministero dell'Interno che è ritenuto dalla Questura stessa *"uno dei maggiori esponenti del gruppo terroristico Brigate Rosse"*. Aggiunge la Questura, che *"è da ritenersi elemento di speciale pericolosità e come tale da sottoporre a vigilanza"*.

Ma la Questura di Milano aveva già inoltrato un'informativa al Ministero dell'interno in data 10 agosto 1972, in risposta a precedente comunicazione con la quale si richiedevano notizie di Moretti Mario. In tale nota, oltre al corredo di tutti i necessari dati anagrafici, già risultava l'emissione di un ordine di cattura nei suoi confronti per costituzione e partecipazione a banda armata Brigate Rosse.

Nel torno di poco più di un anno, dunque, da Milano giungono al Ministero dell'interno tutte le possibili e circostanziate notizie su Moretti, che - salvo smarrimento dei documenti - dovranno poi risultare nel fascicolo personale dello stesso. Vedremo, viceversa, che di Moretti ad un certo punto sembra non risulti alcuna notizia. Eppure sarebbe bastato chiedere agli uffici giudiziari e di polizia del capoluogo lombardo.

Mario Moretti a gli incontri tra Curcio a Frate Mitra

Trascorrono poco più di due anni, e Silvano Girotto viene infiltrato nelle BR. Stabilisce contatti, attraverso Levati, con Renato Curcio, e i due si incontrano in più occasioni. Ad uno di questi incontri partecipa sicuramente anche Mario Moretti ("l'accompagnatore di Curcio"), ma mentre tutti gli incontri di Girotto vengono fotografati dai Carabinieri del cap. Pignero, di quello con Moretti del 31 agosto 1974 non rimane traccia nei rullini fotografici.

Vi è, inoltre, la testimonianza dello stesso Girotto, al quale fu mostrato un album fotografico contenente le foto di tutti i presunti brigatisti dell'epoca, e tra questi compare Moretti. Tutti questi episodi sono ormai noti, ma ciò che qui preme evidenziare è che - prescindendo dalle modalità dello svolgersi di quegli episodi - il dato che possiamo assumere è che Moretti non era allora una figura sconosciuta, tanto che - da quanto dichiarato da Girotto - fu proprio il cap. Pignero a riferirgli che l'accompagnatore di Curcio era Moretti.

Dunque, pur sfuggendo fortunatamente all'arresto, Moretti viene individuato come appartenente, o quantomeno, contiguo al *leaders* brigatisti (ma è da ribadire che, se accompagna il capo storico Curcio, non può che essere inserito nella struttura delle BR).

Moretti capo delle BR al 16 marzo 1978

E sconosciuto non è certo Moretti il 16 marzo 1978, quando assieme agli altri terroristi uccide le cinque guardie di scorta a rapisce Aldo Moro.

Passano poche ore dalla strage di via Fani e la Polizia dirama il primo bollettino delle ricerche, indicando diciassette sospettati quali autori dell'attentato. Sotto il titolo "AVVISO IIVIPORTANTE - sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica Brigate Rosse, la quinta foto ritrae Mario Moretti, corredata dei dati anagrafici e dalla sommaria descrizione del soggetto: *"Statura mt. 1,68, corporatura normale, viso ovale, occhi castani, orecchie regolari"*.

Parimenti in data 16 marzo, con telegramma urgente, firmato il Capo della Polizia, inviato a tutte le Questure, a Polaria, Polterra, Polmare e Polzona, l'Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali (Ucigos) chiede di *"disporre intensificazione ricerche sottonotati brigatisti rossi tuttora latitanti"*: in rigoroso ordine alfabetico, al numero 13 c'è Moretti Mario Marcello, nato a Porto San Giorgio (AP), 16.1.1946.

Da quel momento, seppure non vi è uno specifico mandato di cattura per la strage di via Fani, Moretti è ricercato dalle forze dell'ordine ed è considerato appartenente alle Brigate Rosse.

E' questo un elemento importante, perché vedremo in seguito che proprio in base alla presunta appartenenza al gruppo terrorista verrà emesso il primo mandati di cattura.

Dunque, non solo Moretti è, a questo punto, abbondantemente conosciuto, ma è nota anche la sua rilevanza all'interno dell'organizzazione, tanto che, a suo nome, esiste un foglio informativo dell'UCIGOS proprio del 16 marzo 1978, dal quale egli risulta essere “*elemento PERICOLOSISSIMO*” e “*uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica*”.

Dal medesimo foglio informativo, risulta che la conoscenza di Moretti è tale da aver indotto l'autorità giudiziaria di Milano a emettere due mandati di cattura nei suoi confronti per costituzione di banda armata, il 19 maggio 1976 e il 16 gennaio 1977.

Il 17 marzo il foglio informativo di Moretti viene trasmesso, insieme a quello di altri dodici persone, alle questure interessate. Il foglio di trasmissione riporta, all'oggetto, “*Elementi militanti nelle organizzazioni eversive*”, ed è chiaro che non si tratta nemmeno più di sospetti, bensì di soggetti ritenuti militanti a tutti gli effetti.

Con queste premesse, inizia la ricerca del latitante Mario Moretti, nato a Porto San Giorgio (AP), residente a Milano, in via delle Ande n. 15 (proprio di fronte all'abitazione del dottor Allegra), di fatto domiciliato sotto falso nome in via Gradoli n. 96 (tra gli appartamenti del Sisde), e quotidiano frequentatore di via Montalcini (nel quartier generale della banda della Magliana).

Quattro luoghi dai quali Moretti riuscirà sempre a fuggire in tempo utile per evitare la cattura, e vedremo come - paradossalmente - le sue ricerche si concentreranno proprio nel luogo più improbabile, la casa natia di Porto San Giorgio.

Le indagini dopo via Fani

Che inizialmente le indagini procedessero con difficoltà non stupisce. Nessuno immaginava che un'azione come quella di via Fani potesse essere portata a compimento con tanta efficacia e, forse, che potesse proprio essere portata a compimento un'azione del genere.

La procura di Roma viene colta del tutto impreparata a tale evenienza e, sebbene per la magistratura l'attacco terrorista potesse rappresentare davvero un atto inspiegabile (almeno nella prima fase), più sconcertante apparve (come appare ancora oggi) l'assoluta impreparazione degli apparati di sicurezza e delle forze dell'ordine.

Altrove si è trattato compiutamente di questi aspetti, e qui ci si limita a riportare quanto affermato in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta dai vertici dell'autorità giudiziaria competente, in ordine al tentativo di individuare e catturare i terroristi responsabili del rapimento di Moro e dell'uccisione degli uomini della scorta. In particolare, si porrà in rilievo come Moretti è effettivamente conosciuto, quale figura di spicco dell'organizzazione, dal procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Giovanni De Matteo, e dal procuratore generale della Repubblica, dott. Pietro Pascalino.

Diversa appare la posizione del sostituto procuratore Luciano Infelisi, titolare dell'inchiesta, che già in passato aveva avuto modo di occuparsi di episodi di terrorismo. Secondo Infelisi, infatti, il nome di Moretti “*non era conosciuto da nessuno*”⁴, e desta sorpresa che - come vedremo oltre - il procuratore generale ed il procuratore capo conoscano Moretti come elemento delle BR, e ciò non sia noto al titolare dell'indagine.

In ogni caso, seppure si voglia assumere come reale il dato riferito da Infelisi, lo stesso perde di valore dopo la “scoperta” del covo di via Gradoli il 18 aprile. Qui, infatti, oltre ad armi e munizioni, venne rinvenuta diversa documentazione (opuscoli, volantini, piani d'azione, ecc.), e tra questa anche alcuni documenti autografi.

L'indagine effettuata - tramite l'incrocio tra i documenti autografi e l'identikit dell'affittuario di via Gradoli, ovvero l'ingegner Borghi - consentì in tempi brevi di risalire all'identità dell'inquilino del covo, vale a dire Mario Moretti, uscito da quell'appartamento giusto poche ore prima della famosa “scoperta”.

Che quello fosse il covo dei brigatisti autori della strage di via Fani apparve subito evidente (tra il materiale furono ritrovati elementi delle divise dell'Alitalia usate dai terroristi), come evidente apparve chi vi aveva alloggiato negli ultimi tempi: Mario Moretti e Barbara Balzarani.

La confessa che dal covo di via Gradoli si risalì all'identità di Moretti viene proprio dal dott. Infelisi, che riferì come “*alcuni elementi servirono a identificare dei brigatisti per la scrittura, perché erano autografi, e infatti*

sono serviti per molti di essi (Faranda, Morucci, Moretti). (...) Di questi documenti, quelli che davano una maggiore speditezza alle indagini vennero immediatamente usati; ci si mise in moto per risalire al proprietario dell'appartamento e all'identikit di Moretti. Tutto questo fu fatto subito (...)»⁵.

E' allora senatore Sergio Flamigni, nel corso dell'audizione del procuratore De Matteo, a sintetizzare i termini del problema: nel covo – ricorda - *"viene rinvenuta la patente di Borghi, l'affittuario dell'appartamento, alias Moretti. Da quel momento sappiamo che il capo è Moretti. Non si sapeva che il capo delle Brigate Rosse fosse Moretti; lo sappiamo da quel momento"*⁶

Qualcosa, tuttavia, doveva saperla anche il SISDE, ben prima che si arrivi ufficialmente a via Gradoli. Con nota del 1 aprile 1978, indirizzata alla Direzione generale di P.S. - UCIGOS, il servizio civile informa che al II Congresso del movimento comunista tenutosi a Lejona, in Spagna, dal 23 al 25 marzo u.s, avrebbe partecipato anche tal Aldo Ricciardi, sotto la cui identità - secondo il parallelo servizio spagnolo - si sarebbe nascosto *"il noto latitante delle B.R. Mario Moretti"*.

E' opportuno, a questo punto evidenziare come il SISDE fosse a conoscenza della figura di Moretti (*"il noto latitante"*) quantomeno dal 10 aprile 1978 (a voler ipotizzare che non lo fosse prima), ma che, soprattutto, la notorietà di Moretti è tale da aver travalicato i confini italiani e indotto il servizio spagnolo a segnalarne la possibile presenza nei pressi di Bilbao.

Dunque, per i nostri servizi, l'ideatore e organizzatore dell'operazione Moro, quindici giorni dopo la strage di via Fani, sarebbe in Spagna per un congresso, ma ciò che qui interessa è che Moretti - abbondantemente noto - viene in qualche modo tenuto sotto controllo.

Anche per i vertici della magistratura inquirente, il nome di Moretti non sembra del tutto privo di significato, e pur ribadendo di non aver interferito con l'emissione degli ordini di cattura, De Matteo dichiara di aver avanzato, con Pascalino, ipotesi in ordine ai possibili responsabili.

Così, rispondendo alla domanda di un membro della Commissione (l'on. Violante) circa l'opportunità dell'emissione degli ordini di cattura, il procuratore De Matteo ricorda che *"c'era qualche nome di comune conoscenza, come quello di Moretti, ma ne parlammo senza fare riferimento ai nomi"*.

Appare, a questo punto, fugato ogni dubbio in ordine alla possibilità che Mario Moretti non fosse stato individuato da magistratura e forze dell'ordine prima dell'emissione dell'ordine di cattura per la strage di via Fani e il rapimento di Aldo Moro. Troppi elementi concordano in questo senso e l'estrema confusione che si creò intorno al caso può essere assunta come valida attenuante solamente fino alla scoperta del covo di via Gradoli. Dal 18 aprile, come abbiamo visto, di Moretti si sa quasi tutto, tranne dove si trovi una volta abbandonato il covo sulla Cassia.

Con questo bagaglio di conoscenze, la procura di Roma decide di emettere il primo mandato di cattura nei confronti dei presunti responsabili dell'attentato del 16 marzo. Ma, tra le tante difficoltà, in procura si scontrano anche differenti linee di condotta circa l'opportunità di spiccare mandati di cattura.

Procuratore capo e sostituto procuratore, così ripercorrono quei giorni.

De Matteo: il procuratore capo ricorda come la valutazione di emettere i mandati di cattura fu influenzata anche dal fatto che la vita di Moro *"era appesa a un filo e ogni passo poteva avere un'influenza contraria. Quindi, vi fu questa necessità di un ripensamento che io ebbi. Non so se imboccai la via giusta o meno, ritardando. Non si trattava, però, di bloccare l'ordine di cattura, ma soltanto di pensare se il giorno x era più opportuno del giorno x+1 o del giorno x-1, quindi, è stata una preoccupazione che io ho avuto"*.

E più avanti, ricostruisce come si arrivò agli ordini di cattura, che *"scaturirono proprio da una valutazione del dottor Infelisi che conosceva bene, forse meglio di me e del procuratore generale (ma come abbiamo visto ciò non sembra corrispondere al vero), perché curava direttamente l'indagine, la situazione. Siccome il dottor Infelisi si era occupato, in sostanza, precedentemente di altri fatti relativi al terrorismo e alla scoperta di covi, era da più mesi a conoscenza di certi personaggi, di certi nomi e di certe tracce. Quindi aveva collegato una cosa con l'altra. Praticamente, mentre per Infelisi la situazione era più chiara, per me lo era meno, perché non conoscevo i precedenti e volevo pensarci meglio"*.

Infelisi: *“Io riferivo normalmente al dottor De Matteo. Per gli ordini di cattura ho dovuto riferire anche al dottor Pascalino. Perché il procuratore generale si interessava molto di questo. Perché temeva un contraccollo, essendo Moro vivo, al fatto di dire chi erano gli eventuali... io invece pensavo che il dirlo poteva servire a smascherarli maggiormente”*.

Dunque, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta riferì, prima di emettere l'ordine di cattura, al procuratore generale e al procuratore capo, ma Pascalino *"aveva delle perplessità. Voleva sapere per ognuno mille volte come ci eravamo arrivati; ad esempio, sul riconoscimento della Faranda, voleva sapere come ci si era giunti, chi lo aveva fatto, diceva di ripetere..."*.

Le perplessità del procuratore generale dovevano essere tali che, nel ricordo di Infelisi, *“io ho trasmesso gli ordini di cattura, il giorno dopo non ho avuto risposta; l'ho avuta dopo quattro giorni. Lui [Pascalino] si è consultato da più parti, forse con chi...”*⁷

Con questo dubbio del dottor Infelisi, appare chiaro come in procura non vi fosse una linea univoca circa la conduzione delle indagini e l'emissione dei mandati di cattura. Sembra, addirittura, che lo stesso procuratore generale oscillasse tra due differenti posizioni, l'una tendente alla massima estensione del raggio delle indagini, tanto che i mandati di cattura vennero poi spiccati sulla base di semplici sospetti; l'altra, viceversa, più tesa alla ricerca di riscontri puntuali prima di procedere alla ricerca dei colpevoli. Su tutto, il dubbio che emettere gli ordini di cattura potesse irrigidire la posizione dei brigatisti, ponendo maggiormente in pericolo la vita di Moro.

Tra i dubbi del procuratore generale e del procuratore capo, il titolare dell'inchiesta aveva in qualche modo stabilità una propria linea di condotta.

*"Io avevo indirizzato l'indagine su soggetti specifici – ricorda - il discorso fin dall'inizio voleva, però, essere più ampio. Io temevo di dover fare un processo con un polverone enorme (...). Non è che non si voleva arrestare qualcuno. Si voleva prima essere sicuri”*⁸

Per giungere alla sicurezza, tuttavia, si lascia scorrere del tempo, forse prezioso, ma quello che poteva - paradossalmente - diventare un elemento utile, non viene sfruttato com'era possibile.

Sulla base degli elementi acquisiti a quel momento, il 20 aprile Infelisi consegna per il visto al procuratore capo l'ordine di cattura. Sono passati due giorni dalla scoperta del covo di via Gradoli e si è, nel frattempo, acquisita una buona certezza circa l'identità di Moretti e il suo ruolo nell'operazione.

Per i dubbi e le perplessità riferite sopra, il vertice della procura trattiene quattro giorni il mandato di cattura predisposto da Infelisi. Pascalino e De Matteo ne discutono l'opportunità, si consultano con qualcuno e il 24 aprile decidono di restituire, con il loro avallo, le carte al sostituto per l'emissione definitiva. Ma in quei quattro giorni, intanto, sono proseguite le indagini e su Moretti non vi sono più dubbi: è lui il nuovo capo delle Brigate Rosse, il cervello dell'intera operazione Moro.

L'ordine di cattura del 24 aprile

Il 24 aprile 1978, *"per avere in concorso tra di loro e con persone allo stato da identificare in numero di circa 12 persone, con più azioni consecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione, cagionato la morte di Leonardi Oreste, Zizzi Francesco, Iozzino Raffaele, Ricci Domenico e Rivera Giulio (...), sequestrato l'on.le Aldo Moro (...), detenuto illegalmente armi da guerra (...)"*, viene spiccato mandato di cattura nei confronti di:

Alunni Corrado e Gallinari Prospero.

Con medesimo provvedimento, il mandato di cattura viene emesso per costituzione di banda armata denominata Brigate Rosse anche confronti di:

Faranda Adriana; Peci Patrizio; Bianco Enrico; Pinna Franco; Marchionni Oriana; Ronconi Susanna e Morucci Valerio, tutti latitanti o irripetibili.

Il nome di Mario Moretti non c'è. Non compare tra i ricercati per l'eccidio di via Fani, ma neppure – e ciò risulta davvero inspiegabile – per la costituzione di banda armata denominata "Brigate Rosse".

Per la strage del 16 marzo, com'è noto, gli indizi non consentirono una ricostruzione esatta della dinamica. Solamente a distanza di molti anni si è effettivamente saputo chi partecipò quella mattina all'operazione e nemmeno Faranda e Morucci, una volta dissociatisi, accettarono di rivelare i nomi dei terroristi presenti, limitandosi ad individuarli con le lettere dell'alfabeto.

Tuttavia, stando alle dichiarazioni del procuratore generale, che della questione si interessò, il mandato di cattura fu emesso nei confronti di *“quelli sospetti di appartenere alla Brigate rosse. Siccome si trattava di un delitto delle Brigate rosse e vi era gente in predicato di appartenere alle Brigate Rosse, che la Pubblica sicurezza conosceva appartenere alle Brigate Rosse, furono catturati (sic) quelli lì, ma non con riferimento al fatto specifico, bensì con riferimento soggettivo, direi, alla personalità di questi imputati”*.

E alla domanda di un commissario se si trattò, quindi, di un mandato di cattura emesso senza prove, il procuratore generale rispose: *“Credo che questo sia stato”*.

E per giustificare tale asserzione, così proseguì: *“Fu la Pubblica sicurezza che disse: sono stati Tizio, Caio e Sempronio, sulla base di qualche riconoscimento (...). Loro avevano le fotografie dei brigatisti rossi ricercati e quindi hanno indirizzato in quel senso”*.

Dunque, non avendo elementi certi per indiziare qualcuno della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro, la procura di Roma emette mandato di cattura nei confronti di nove presunti appartenenti alle Brigate Rosse. Non vi è certezza che siano stati loro a uccidere i cinque uomini di scorta e a portare via il presidente della DC, ma siamo abbastanza certi che appartengano a quel gruppo, ai terroristi che hanno ideato, organizzato e portato a compimento quell'operazione.

Questo, in estrema sintesi, il ragionamento che portò all'emissione del mandato di cattura del 24 aprile.

Su questi presupposti, tuttavia, non v'è dubbio che tra i nomi dei ricercati avrebbe dovuto esservi anche quello di Mario Moretti. Se si poteva nutrire qualche dubbio circa la sua presenza in via Fani - e la composizione del commando sarà nota solo molti anni dopo – fuori discussione era la sua appartenenza alla banda armata denominata Brigate Rosse, tanto che già l'autorità giudiziaria di Milano aveva proceduto ad emettere due mandati di cattura nei suoi confronti.

Non spetta a questo consulente trarre conclusioni in merito, e il materiale documentale non consente neppure di avanzare ipotesi che non siano azzardate. E' solo possibile ribadire che alla data del 20 aprile - quando cioè il sostituto procuratore Infelisi trasmette il mandato di cattura al procuratore capo per il visto - il nome di Moretti è certamente conosciuto come quello di un appartenente alle Brigate Rosse, e sulla base della scheda UCIGOS del 16 marzo 1978, egli risulta come *“elemento pericolosissimo”* e *“uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica”*.

Ciò che è consentito, tuttavia, è rilevare come nel corso della sua audizione il sostituto procuratore Infelisi, rispondendo alla domanda di un membro della Commissione si lasci in qualche modo sfuggire che il procuratore generale Pascalino si fosse consultato con qualcuno al di fuori della procura prima di autorizzare l'emissione del mandato di cattura.

“Lui (Pascalino) si è consultato da più parti, forse con chi... - ricorda Infelisi, ed è l'on. Violante a domandare se si trattava di qualcuno che “non era istituzionalmente demandato”.

Infelisi, seppure indirettamente, conferma, sostenendo che *“forse era un suo dovere, un suo diritto”*.

Con chi si fosse consultato Pascalino prima di autorizzare i mandati di cattura non lo sappiamo, ma è da presumere che si trattasse in qualche modo di rappresentanti politici e istituzionali.

L'avocazione

E' forse anche in considerazione delle differenti valutazioni in merito al mandato di cattura, che il 29 aprile il procuratore generale decide di avocare a sé l'indagine, giustificando la scelta, nel provvedimento *“per motivi di*

opportunità", ma davanti alla Commissione Moro in quanto "l'istruttoria procedeva in un modo piuttosto incerto perché in sostanza, la pubblica sicurezza non è che avesse prove nei confronti di coloro che erano persone che potevano aver pensato e realizzato quei crimini (...). In più, io ebbi l'impressione che questo processo (...) fosse, come dire, un po' trattenuto dalla procura della Repubblica, mentre, invece, (...) era opportuno che fosse passato alla istruzione formale".

Che vi fossero motivi di opportunità legati anche all'emissione dei mandati di cattura, lo riferisce lo stesso procuratore generale Pascualino, sulla scorta delle indicazioni dell'allora sostituto procuratore generale Guasco, secondo il quale *"dovevano essere ancora eseguiti alcuni adempimenti relativi ai mandati"*.

I risultati delle indagini, benché avocate dalla procura generale, non conducono, tuttavia, a nessun risultato apprezzabile: né per quanto attiene coloro nei confronti dei quali viene spiccato il mandato di cattura del 24 aprile, né tantomeno per coloro i quali sono semplicemente "ricercati".

Il mandato di cattura del 19 maggio 1978

Così, di Mario Moretti non sembra vi sia nessuna traccia sino a quando, seppure con circostanze che meritano tuttora un approfondimento, il 17 maggio 1978 viene scoperta la tipografia brigatista di via Foà a Roma.

Dieci giorni prima il cadavere di Aldo Moro era stato ritrovato nella *Renault 4* parcheggiata in via Caetani. Ad uccidere il presidente della DC era stato proprio Moretti, così com'era stato Moretti a condurre la macchina da via Montalcini⁹ al luogo del ritrovamento.

Allora, tuttavia, almeno formalmente, Mario Moretti non risultava rivestire alcun ruolo all'interno delle BR, e potrebbe addirittura dirsi che neppure la sua appartenenza all'organizzazione terroristica venisse ritenuta suscettibile di essere perseguita dall'autorità giudiziaria romana.

E', infatti, solo a seguito del pedinamento di Teodoro Spadaccini che il 17 maggio 1978 la Digos pervenne alla scoperta della tipografia di Enrico Triaca, il quale - a sua volta - portò gli investigatori sulle tracce di "Maurizio", vale a dire Mario Moretti, quale responsabile ultimo della tipografia e delle Brigate Rosse della capitale.

E' lui che avrebbe fornito il denaro necessario all'allestimento della tipografia e all'acquisto del macchinario utilizzato per stampare i comunicati e le risoluzioni dei terroristi.

Sulla base delle dichiarazioni dei personaggi coinvolti - tutti gravitanti nell'estrema sinistra romana - il sostituto procuratore generale Guasco chiede al consigliere istruttore, con provvedimento del 19 maggio, l'emissione di un mandato di cattura nei confronti dei personaggi coinvolti nell'indagine sulla tipografia.

Conformemente alla richiesta, il medesimo 19 maggio, il consigliere istruttore Achille Gallucci emette mandato di cattura nei confronti di:

"1) SPADACCINI Teodoro, nato a Vasto il 14.7.1944; 2) LUGNINI Giovanni, nato a Roma il 11.10.1953; 3) MARINI Antonio, nato a Roma il 10. 11. 1950; 4) MARIANI Gabriella, nata a Olevano Romano il 9.5.1948; 5) MORETTI Mario (...) per aver (...) organizzato e partecipato in Roma e nel territorio dello Stato ad una associazione eversiva denominata Brigate Rosse, costituita in banda annata (...)".

Quanto riportato sopra riproduce esattamente la copia del mandato di cattura agli atti di questa Commissione¹⁰. E' agevole notare - e non potrebbe essere altrimenti - l'anomala iscrizione di Moretti nell'elenco dei catturandi, laddove per i primi quattro vengono riportate le generalità, mentre per il solo Moretti vengono omessi luogo e data di nascita.

Eppure, fin da prima del rapimento Moro, come abbiamo visto, le generalità di Moretti sono più che note.

Come si spieghi ciò, e cosa abbia indotto un magistrato a firmare un mandato di cattura siffatto, non è dato conoscere e non rientra tra le competenze di chi scrive avanzare ipotesi. E' possibile soltanto constatare che si tratta di un provvedimento del tutto regolare, munito dei numeri di Registro generale dei PM e del Registro generale di istruzione, del timbro dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma e firmato, oltre che dal consiglieredicistruttore, anche dal cancelliere Leo Piccone.

Un provvedimento destinato alla diramazione verso tutte le forze dell'ordine e gli apparati di sicurezza ai fini della cattura del capo delle BR, ma privo dell'elemento fondamentale per la sua individuazione: i dati anagrafici!

Ma agli atti della Commissione esiste un altro provvedimento a firma del consigliere istruttore Achille Gallucci. Si tratta di un secondo mandato di cattura emesso nei confronti dei medesimi soggetti di cui al mandato del 19 maggio, nonché nei confronti di Enrico Triaca, altro personaggio legato alla tipografia di via Foà.

Il documento, per essere privo di data, non consente, tuttavia, di risalire al giorno della sua emissione, ma è con ogni probabilità di poco successivo al primo. L'imputazione a carico dei sei catturandi è, infatti, a questo punto, non più la sola banda armata Brigate Rosse, bensì la strage di via Fani del 16 marzo, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

La procura di Roma è, quindi, giunta alle sue prime conclusioni, individuando un altro consistente gruppo responsabile dell'operazione. Tra gli imputati, in realtà, il solo Moretti ha rivestito un ruolo operativo e di responsabilità nel rapimento e nell'omicidio di Moro, avendo gli altri assunto un ruolo più di appoggio e di fiancheggiamento nella famosa tipografia.

Tuttavia anche per questo mandato di cattura appare opportuno individuare alcune anomalie. Anzitutto per essere presente il numero del procedimento del Registro generale di Istruzione - 1482/78 - manca il numero del Registro del PM, e il provvedimento, come detto senza data, risulta privo di timbro e di firme.

In secondo luogo - ed è ciò che qui interessa - accanto al nome di Moretti sono riportate anche le sue generalità: "*n. a Porto San Giorgio 16.1.1946 latitante*".

Ad una più attenta lettura, tuttavia, appare evidente la sovrascrittura di tali generalità all'originario foglio che, fuori di dubbio, ne era, in un primo momento, privo. Luogo e data di nascita sono, infatti, scritti con una diversa macchina e in posizione non allineata con il cognome e il nome di Moretti.

Appare quasi superfluo aggiungere che, come in precedenza, non è possibile trarre conclusioni dai citati documenti. Ma, è opportuno ribadirlo, non può non destare sorpresa che l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma non conoscesse le generalità del capo brigatista, o non fosse comunque in grado di riportarle nel mandato di cattura.

Alla luce di quanto esposto sopra, dunque, è altrettanto plausibile che il 22 luglio militi dei Carabinieri della compagnia di Fermo (AP) redigano "*perché consti*" un "*processo verbale di vane ricerche di Moretti Mario, residente a Milano in via Ande 16* (in realtà, n. 151)".

I carabinieri, infatti, non sono riusciti a "*rintracciarlo neppure presso il domicilio della sua genitrice in Porto S. Giorgio - via Cialdini 12 - né nel territorio di questa compagnia, ove viene da tempo attivamente ricercato*".

E se i Carabinieri di Fermo non sembrano avere alcuna responsabilità per non riuscire a rintracciare il latitante Moretti, diversamente stanno le cose in altri ambiti. Due documenti agli atti di questa Commissione, pur non consentendo alcuna valutazione di colpevolezza, assumono un valore indiscutibile circa l'inefficienza degli apparati dello Stato.

LA PROPOSTA DI TAGLIA SUI BRIGATISTI

Dalle carte acquisite da questa Commissione, pervenute dal ministero dell'Interno il 6 aprile 1999, è emerso un appunto datato 11 maggio 1978, intestato ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - firmato dal Capo della Polizia, concernente l'istituzione di una taglia per la cattura di terroristi.

Sul frontespizio è apposto un timbro recante la dicitura "*minuta*" e una nota scritta a mano, "*originale nel fasc. UCIGOS*". Non è riportato il destinatario dell'appunto, ma per il fatto di essere firmato dal Capo della Polizia è da ritenere che fosse quasi certamente indirizzato al ministro dell'Interno.

Come premesso, nella nota non si fa espressamente menzione del caso Moro, vale a dire che la taglia viene proposta in relazione a generici terroristi, e non vi sono riferimenti né alla strage di via Fani, né al rapimento e all'omicidio dell'on. Aldo Moro. E' tuttavia evidente, proprio per la data recata dall'appunto - di due soli giorni successiva a quella del ritrovamento del cadavere di Moro - e per i nominativi delle persone sulle quali si suggerisce di porre la taglia, che i terroristi sono quelli ritenuti responsabili, a vario titolo, delle azioni del 16 marzo e del 9 maggio 1978.

Dall'appunto emerge, anzitutto, che la Direzione Generale della P.S. è *"da tempo favorevolmente orientata per l'istituzione di un congruo premio in denaro da corrispondere a chi fornisca elementi certi e determinanti per la cattura dei terroristi"*.

Come è noto, durante il sequestro dell'on. Moro venne già presa in considerazione l'ipotesi di istituire una taglia sui brigatisti, non resa poi effettiva per diverse ragioni.

Venne, viceversa, attivato un numero telefonico della questura di Roma, al quale, con garanzia di anonimato, potessero rivolgersi quanti ritenevano di poter fornire informazioni utili all'individuazione e alla cattura dei terroristi.

Sappiamo, dalle carte pervenute nel tempo alla Commissione, che gli investigatori e le forze dell'ordine, in realtà, seguivano ben diverse piste, affidandosi spesso - e con superficialità talvolta sconcertante - a fonti inattendibili, quali medium o parapsicologi, nella convinzione di poter pervenire a notizie utili per il ritrovamento della prigione del presidente della DC.

Fondamento dell'ipotesi che il capo della Polizia avanza al ministro dell'interno, è *"l'importanza obiettiva dell'eventuale risultato ottenibile, anche con detta forma speciale di incentivo alla collaborazione della cittadinanza, oltre che dai motivi di sospetto e diffidenza reciproca che verrebbero a crearsi negli ambienti nei quali operano i criminali"*.

Dunque, l'obiettivo della Polizia non è solo sollecitare i cittadini a collaborare, ma è certo anche quello di costruire il contesto nel quale potesse maturare una possibile frattura nel gruppo dei terroristi.

Il capo della Polizia, dettagliando la sua proposta, puntualizza anche la portata della taglia, differenziando l'ammontare della stessa, a seconda che le informazioni portino alla cattura dei terroristi - 300 milioni di lire - ovvero valgano come un contributo per l'arresto di autori di tentati omicidi o ferimenti - 100 milioni di lire.

Viene inoltre specificato, in conclusione, che, corredo della corresponsione della taglia, alla *"fonte"* deve essere garantito il non coinvolgimento *"in qualsiasi vicenda giudiziaria ricollegabile alla cattura che essa ha consentito"*, la possibilità del versamento della taglia su un conto estero e la protezione successiva contro eventuali ritorsioni.

La parte che qui interessa, tuttavia, è quella relativa a Moretti, ovvero alla mancanza del nome di Moretti tra i soggetti sui quali porre la taglia. Differenziando la taglia in ragione del contributo fornito, infatti, viene proposto l'ammontare di 300 milioni per *"la cattura di ciascuno dei seguenti terroristi"*:

ALUNNI Corrado, GALLINARI Prospero, BIANCO Enrico, RONCONI Susanna, PECI Patrizio, MORUCCI Valerio, MARCHIONNI Oriana,, FARANDA Adriana, MICALETTO Rocco, DE VUONO Giustino, SICCA Paolo, AZZOLINI Lauro, PINNA Franco.

Appare, anche a chi non abbia particolare dimestichezza con l'*affaire* Moro, che si tratta in buona sostanza dell'intero stato maggiore delle BR dell'epoca, con la sola eccezione del capo delle BR medesime, Mario Moretti.

Abbiamo ripetutamente visto più sopra come Moretti sia certamente conosciuto dalla magistratura (almeno da una sua parte) e dalle forze dell'ordine. Moretti è tra i primi ricercati subito dopo la strage del 16 marzo, e risulta - come visto - *"elemento pericolosissimo"* e *"uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica"*.

Non è, quindi, spiegabile che il nome di Moretti non compaia tra i tredici brigatisti sui quali il capo della Polizia propone di istituire una taglia, e anche in questo caso trarre conclusioni appare quantomeno azzardato. Ma, prescindendo dalla figura di Moretti, è possibile, avanzare un'ipotesi.

Che la Polizia fosse, cioè, al corrente dei dissidi maturati all'interno delle Brigate Rosse, segnatamente tra Morucci e Faranda da una parte ed gruppo capeggiato da Moretti dall'altra. Sappiamo, infatti, che fin dall'inizio del sequestro Moro, Morucci e Faranda si scontrano con Moretti circa il possibile esito dell'operazione, e che il definitivo distacco della coppia dal gruppo avviene con la decisione presa da Moretti di procedere all'esecuzione di Aldo Moro.

E' allora possibile, alla luce dell'obiettivo dichiarato nell'appunto di "*ingenerare contrasti interni e defezioni di singoli aderenti ai gruppi eversivi armati*", che si sia sollecitata proprio la delazione – ben retribuendola, ma soprattutto garantendo il non coinvolgimento processuale della "*fonte*" - di coloro dei quali già si conosceva la posizione all'interno delle BR.

Pur essendo un appunto, peraltro in "*minuta*", e destinato a non essere mai attuato, non sembra tuttavia lontana dalla realtà l'ipotesi che i primi arresti di brigatisti - con particolare riguardo a quello di Morucci e Faranda nell'autunno 1978 - possano essere proprio il frutto di questa strategia.

Spingendosi oltre, si può forse ipotizzare che le prime "soffiate" che consentono l'inizio della sconfitta delle Brigate Rosse, vengano appunto retribuite e che le "*fonti*" non incappino nelle maglie della giustizia per le vicende legate al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro, proprio in virtù di quanto proposto dal capo della Polizia.

E viceversa, ipotizzabile, che il nome di Moretti non compaia nella proposta del capo della Polizia, in quanto a suo carico, all'11 maggio 1978, non era stato ancora emesso, come visto, un mandato di cattura e che, quindi, lo stesso non venisse inserito nell'elenco dei terroristi pericolosi sui quali istituire una taglia.

Ma contro questa ipotesi c'è, tuttavia, il fatto che su Moretti pendessero già due mandati di cattura emessi da Milano e che nell'elenco compaiano i nomi di Rocco Micaletto, Giustino De Vuono, Paolo Sicca e Lauro Azzolini sui quali, all'epoca, non era ancora stato emesso alcun ordine di cattura. E quest'ultimo elemento - anche in considerazione della natura extragiudiziale di uno strumento come quello della taglia, applicabile anche ai non ricercati ufficiali - ancorché non possa condurre a valutazioni definitive - contribuisce a rafforzare il dubbio che non tutto sia stato posto in essere per la ricerca di Moretti.

LA RICERCA DEI BRIGATISTI

A sostegno di quest'ultima ipotesi, vi sono anche le comunicazioni che il ministero dell'Interno inviò a diverse questure ai fini della cattura dei brigatisti responsabili della strage di via Fani e del rapimento e dell'omicidio di Aldo Moro.

I documenti, pervenuti a questa Commissione il 6 aprile 1999 constano di quindici fogli intestati *Ministero dell'Interno – Direzione Generale della Pubblica Sicurezza - Investigazioni Generali ed Operazioni Speciali - Ufficio Centrale*, recanti nove la data del 30 maggio, e sei quella del 5 giugno 1978. Allegato ai quindici fogli, è un altro foglio, identico per contenuto, ma senza data e senza la dicitura UCIGOS, sul quale è apposta la scritta "*minuta*". E in tutto assunibile agli altri, trattandosi, evidentemente, della prima stesura di analogo appunto, e non dovrebbe essere stato trasmesso.

I sedici fogli sono tra loro assolutamente identici, con l'unica differenza costituita dal soggetto/oggetto delle ricerche - i brigatisti Savino, Lezzi¹¹, Faina¹², Micaletto, De Vuono, Azzolini, Alunni, Moretti, Bianco, Ronconi, Marchionni, Pinna, Gallinari, Faranda, Morucci,, Peci (quest'ultimo è nel foglio in minuta) - e dal destinatario, cioè le differenti questure.

Il testo del messaggio è uguale in tutti i fogli e consiste in una sollecitazione ad "*intensificare ed ampliare le attività informative, investigative, di osservazione e cauta vigilanza, estendendole ai congiunti, agli affini, ed a*

quanti (...) possano (con il latitante) mantenere o ristabilire contatti ovvero essere da costui avvicinati, anche per interposta persona".

La richiesta che il ministero dell'Interno rivolge alle questure é, quindi, di produrre una relazione con specifici riferimenti ai dati anagrafici e al domicilio, all'attività svolta e ai mezzi di trasporto posseduti da parte dei brigatisti. Tutte le notizie utili, in sostanza, per pervenire alla loro cattura.

Come esposto sopra, i fogli sono indirizzati ai questori delle province direttamente interessate all'attività dei terroristi, con riferimento al luogo di nascita, a quello di residenza e a quello di operatività del brigatista in oggetto. Così, ad esempio, quello intestato a Corrado Alunni è indirizzato ai questori di Roma e Milano, quello di Enrico Bianco a Torino e Cuneo e quello di Savino addirittura a Potenza, Novara, Pavia e Torino.

Accanto al destinatario, su ogni foglio è apposta, ai fini della trasmissione, la dicitura “*RISERVATA PERSONALE - DOPPIA BUSTA - RACC.TA – URGENTISSIMA*”.

La questione che qui si intende evidenziare riguarda, tuttavia, la specificità di alcuni dei fogli trasmessi alle questure, e segnatamente di quattro fogli, indirizzati a una sola questura e non a due o tre, per i motivi che abbiamo visto, come negli altri casi.

Si tratta dei fogli relativi a Lezzi (in realtà Marzia Lelli, la cui esistenza l'estensore di questa relazione sembra ignorare. NDR), Patrizio Peci, Prospero Gallinari e a Mario Moretti. Tralasciando il caso di Lezzi (praticamente sconosciuta (sic!)), nel caso di Peci la cosa è giustificata dal risultare egli alla polizia come capo colonna delle Marche, e ancora nel 1978 residente a San Benedetto del Tronto (AP); nel caso di Gallinari, viceversa, sembra quantomeno incongruente indirizzare le ricerche alla sola questura di Reggio Emilia, essendo lo stesso già stato arrestato a Torino nel 1974 e poi

evaso nel 1977 dal carcere di Treviso. Ed è solo parzialmente comprensibile in relazione al fatto che, anagraficamente, Gallinari risulta nel maggio 1978 ancora residente a Reggio Emilia.

Non così certamente per Moretti del quale al 30 maggio 1978 non sono solo note generalità e ruolo, ma nei cui confronti è stato, a quel punto, anche spiccato mandato di cattura per banda armata e per tutta l'operazione Moro.

Nel suo caso, l'invio del foglio alla sola questura di Ascoli Piceno appare davvero privo di senso, essendo nota agli investigatori e alla Polizia la sua attività fuori della provincia marchigiana ed essendo conosciuto il suo domicilio milanese. Vale, in proposito, la lettera accompagnatoria del foglio informativo di Moretti che l'UCIGOS invia il 17 marzo 1978 alle “*Questure particolarmente interessate: Ascoli Piceno e Milano*”

Un'altra anomalia, però, riguarda il foglio intestato a Moretti, e in questo caso si tratta di un'unicità che rappresenta un dato di fatto difficilmente spiegabile.

Come detto sopra, tutti i fogli recano, ai fini della trasmissione, la dicitura “*RISERVATA PERSONALE - DOPPIA BUSTA - RACC.TA – URGENTISSIMA*”, ma solo sul foglio relativo a Moretti ed indirizzato alla questura di Ascoli Piceno, non compare la formula “*URGENTISSIMA*”.

La sola ipotesi possibile è che la non urgenza della trasmissione ad Ascoli sia dovuta alla consapevolezza che era altrove il luogo in cui cercare il latitante Moretti, e che l'invio della richiesta alla questura di Ascoli si presentava, in realtà, come una mera formalità da espletare in considerazione delle origini di Moretti e delle residenze a Porto San Giorgio della di lui madre.

Nondimeno, allora, non aver allertato altre e diverse questure, si configurerebbe come omissione, essendo evidente che se non si intendeva cercare veramente Moretti in provincia di Ascoli, da qualche altra parte bisognava pur indirizzare le ricerche per pervenire alla sua cattura.

Alla luce di quanto esposto, la figura di Mario Moretti emerge, così come in altre vicende, con un alone di mistero tale da gettare un'ombra sull'intero operato delle BR, in tutto speculare - ma, purtroppo, drammaticamente convergente - all'attività delle forze dell'ordine e della magistratura.

Come ripetutamente detto, tuttavia, non è possibile trarre da queste argomentazioni ipotesi che non siano azzardate. E', forse, possibile solamente ribadire come sui 55 giorni del caso Moro gravi tuttora l'ombra dell'incredibile inefficienza degli apparati dello Stato in pressoché tutte le

sue articolazioni.

Roma, 25 luglio 2000.

¹ Sulla figura di Moretti nelle vicende dell'arresto di Curcio e Franceschini a Pinerolo, vedi Silvio Bonfigli "Relazione sulla vicenda dell'arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini avvenuto in Pinerolo l'8/9/1974 e sull'opera di infiltrazione nelle Brigate Rosse di Silvano Girotto". Pagg. 40 e seguenti in archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (CpS).

² Su tale aspetto, vedi Sergio Flamigni, *Il covo di Stato*, Kaos edizioni, 1999.

³ Audizione dinanzi alla Commissione stragi del 5 luglio 2000.

⁴ Audizione dinanzi alla Commissione Moro del 27 gennaio 1981.

⁵ Idem.

⁶ Audizione del procuratore di Roma, Giovanni De Matteo, del 30 gennaio 1981.

⁷ Audizione dinanzi alla Commissione Moro del 27 gennaio 1981.

⁸ Idem.

⁹ Il fatto che il cadavere di Moro venga portato a via Caetani da via Montalcini, rappresenta tuttora uno dei punti non chiari di quei 55 giorni. Qui viene riportata la versione attualmente e giudiziariamente accertata.

¹⁰ E' da notare, peraltro, che le motivazioni del mandato di cattura siano identiche a quelle del mandato di cattura dei 24 aprile, con ciò venendo meno l'ipotesi della mancata iscrizione di Moretti nel primo provvedimento per essere lo stesso già ricercato dalla autorità giudiziaria milanese.

¹¹ In realtà si tratta di Lelli, Marzia Lelli. Il dato grave è che neanche l'estensore di questa relazione parlamentare, consulente della commissione stragi, se ne è accorto. NDR.

¹² Militante di Azione rivoluzionaria, il prof. Gianfranco Faina non è mai stato un brigatista. NDR.